# Il focus sul lavoro nella Sardegna ferita

## *Economia in sofferenza nella regione che da oggi ospita la Settimana sociale*

**Mario Girau**
Cagliari

La Settimana sociale dei cattolici italiani, che inizia oggi a Cagliari, atterra in una regione dove il lavoro è un'emergenza, in un sistema economico debole. Non c'è territorio senza problemi, anche se i dati sull'occupazione segnalano piccoli miglioramenti: il tasso d'occupazione è cresciuto del 3% e la disoccupazione è calata di 5 punti rispetto al 2016. Qualche settore, il turismo, è in ripresa e ha molte potenzialità, e l'aereospaziale promette molto e bene.

Non sarà facile e veloce riportare la Sardegna in linea di galleggiamento, perché si deve agire sulle leve strutturali – trasporti, portualità, energia, burocrazia, opere pubbliche, risanamento ambientale – che notoriamente richiedono tempi lunghi. Vietato sopravvalutare i dati sull'occupazione, perché i contratti a tempo determinato sono stati 7 volte superiori a quelli a tempo indeterminato. «Rimane ferma – dice Ignazio Ganga, segretario generale della Cisl sarda – la necessità di dare risposta ai 101mila sardi in cerca di occupazione, ma anche alla più ampia platea di nostri corregionali in condizione di disoccupazione e inoccupazione rilevati dai centri per l'impiego (oltre 400 mila), per questo è assolutamente necessario insistere sulle politiche del lavoro e della formazione ma, ancor più, su azioni di politica produttiva». Vanno bene alcuni comparti dell'agricoltura, in forte ripresa il turismo, molta occupazione a tempo determinato nei servizi. Ma da soli non ce la faranno – dicono ambienti vicino al mondo industriale – a far cambiare verso all'economia dell'isola. «Come Confindustria – ha recentemente scritto il presidente regionale, Alberto Scanu – da sempre sosteniamo che l'integrazione sinergica tra i diversi settori produttivi è la *condicio sine qua non* per arrivare ad un livello di sviluppo soddisfacente. Senza industria, il sogno di portare la Sardegna al livello delle regioni economicamente più avanzate rischia di rimanere solo un sogno». Ma l'industria ha bisogno come il pane del metano per ridurre la bolletta energetica, che condiziona pesantemente la redditività delle imprese. In molti territori è in affanno con molti questioni che tappeto richiedono l'intervento del governo.

### Territorio in crisi

Alcuni settori (turismo, aerospaziale e agricoltura) sono in ripresa ma da soli non ce la fanno a risollevare le sorti dell'isola segnata da vertenze industriali e tanti posti di lavoro persi

Gli stabilimenti industriali di Portovesne edificati in riva al mare

Nella zona industriale di Cagliari, la Saras occupa qualche migliaio di occupati tra diretti e indiretti e i sindacati la vogliono mettere al riparo dagli attacchi che periodicamente arrivano dagli ambientalisti. Nel Sulcis-Iglesiente molte vertenze aperte: Portovesme Srl ha 670 lavoratori, di cui 100 a rotazione in CIGS più 350 operai delle imprese d'appalto; Alcoa ( 800 addetti) ferma da 5 anni; Euroallumina (600 tute blu in CIGS) potrebbe ripartire perché questa l'intenzione della Rusal. Carbosulcis in graduale chiusura. Nel MedioCampidano, territorio più volte classificato il "più povero d'Italia", l'industria è pressochè scomparsa, mentre lo spopolamento avanza. Nella zona industriale di Arbatax (Ogliastra) non mancano le preoccupazione per i lavoratori, ma segno positivo nel turismo, che potrebbe avvicinarsi alle 400.000 presenze nelle sole strutture regolari e censite. Nella zona industriale di Ottana si sono spente quasi tutte le ciminiere. Nel sassarese il progetto di riconversione del petrolchimico di Porto Torres (SS) da raffineria di petrolio a bioraffineria integrata procede con molti ritardi.

I sindacati credono molto nell'industria aerospaziale, contro la deriva dell'impoverimento tecnologico della Sardegna e per il recupero di zone industrialmente emarginate. Già presente nell'isola con alcune realtà d'avanguardia pubbliche e private specializzate sui test, validazione, qualifica e training di velivoli militari e civili, riunite nel Distretto Aerospaziale della Sardegna, nato nel 2013, che ha predisposto linee progettuali per oltre 230 milioni di euro in Sardegna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IL PERCORSO

## Gli incontri preparatori sono iniziati 11 mesi fa

**CAGLIARI.** Le Chiese sarde non hanno voluto far da spettatrici o da semplici padrone di casa alla 48.ma Settimana sociale. Per undici mesi si sono preparate all'importante appuntamento con sei incontri diocesani o interdiocesani scelti per specificità territoriali. Ha iniziato Cagliari il 10 dicembre 2016 discutendo sul tema "Lavoro e nuove tecnologie. Quale formazione e opportunità per i giovani?". Al seminario ( 23 interventi nella discussione) - coordinato da don Giulio Madeddu, responsabile regionale della Pastorale sociale e del lavoro - hanno partecipato docenti universitari, sindacalisti, imprenditori, esponenti del terzo settore . Su questa falsariga sono stati organizzati convegni a Iglesias ("Percorsi di riconversione industriale e compatibilità ambientale, 16 interventi al dibattito"). Le diocesi di Oristano e Ales-Terralba hanno riunito esperti del settore agropastorale sul tema " Giovani, lavoro, agricoltura" ( 25 interventi). Nuoro e Lanusei insieme per una profonda riflessione su " Nuove politiche forestali ed ambientali per far fronte allo spopolamento e alla disoccupazione". Le diocesi di Tempio e Ozieri hanno parlato di "Turismo e beni culturali. Quali opportunità economiche e lavorative?" : Sassari e Alghero-Bosa del "Contributo della ricerca come lavoro e per il lavoro". A quasi tutti gli incontri ha partecipato l'arcivescovo di Cagliari, Arrigo Miglio, Presidente della Conferenza episcopale sarda. (M.G.)

## Domande & Risposte

**Si apre oggi alla Fiera di Cagliari la 48esima Settimana sociale dei cattolici italiani. Il tema scelto è quello del "Lavoro che vogliamo. Libero, creativo, partecipativo e solidale". Si tratta di quattro aggettivi che Papa Francesco ha utilizzato nella Evangelii Gaudium (192) per descrivere le condizioni attraverso le quali il lavoro può diventare l'attività nella quale «l'essere umano esprime e accresce la dignità della propria vita».**

### Come sarà il dibattito?

**Sia il lavoro preparatorio sia il dibattito alla Settimana sociale è stato organizzato in quattro ambiti: la denuncia, le buone pratiche, l'ascolto e la proposta. L'obiettivo infatti è quello di sottolineare le storture e i problemi che attanagliano oggi il lavoro, ma anche valorizzare ciò che di buono cresce nei territori per iniziativa della società civile e delle imprese più sensibili e avanzate.**

### Quali i problemi denunciati?

**Sono state individuate 6 criticità in particolare. La disoccupazione e l'inattività giovanile, l'eccessiva precarietà di molti rapporti di lavoro, la piaga dello sfruttamento e del caporalato, il lavoro delle donne ancora troppo scarso e mal pagato, l'inadeguatezza del sistema educativo nel preparare al lavoro e infine le attività pericolose e malsane per i lavoratori e per i territori sui quali esse insistono.**

### E quali "buone pratiche"?

**I cercatori di LavOro hanno censito ben 400 esperienze positive in particolare riguardo al funzionamento di consorzi e cooperative in grado di valorizzare il lavoro dei singoli produttori e le specificità dei territori. Ma anche di imprese che si sono distinte perché attente al tema della conciliazione tra vita e lavoro per i dipendenti o nella loro tutela attraverso forme di welfare aziendale oppure ancora creando valore in modo socialmente e ambientalmente sostenibile. E infine legami virtuosi tra istituzioni scolastiche, formazione, botteghe artigiane e mondo del lavoro.**

### Quali proposte emergeranno?

**La discussione avverrà intorno ad alcune linee guida già emerse nei lavori preparatori e contenute nell'"instrumentum laboris", il documento base della Settimana sociale. Le piste di intervento sono quattro: la creazione di nuovo lavoro, la promozione di nuovi modelli di vita e di lavoro, la spinta per un'Europa del lavoro, l'impegno oltre la Settimana di Cagliari.**

### Ci sono ricette concrete?

**Sì, diverse. A cominciare dalla riduzione del cuneo fiscale e l'agevolazione dei finanziamenti per chi vuol creare impresa e lavoro. Ancora, favorire il "voto con il portafoglio" da parte dei cittadini attraverso un consumo consapevole e un cambio del sistema di appalti dello Stato che oggi non tiene conto della tutela della dignità del lavoro ma solo del massimo ribasso di prezzo. E poi tutele universali e protezioni legislative per i nuovi lavori legati alle tecnologie, il ricorso al lavoro agile con diritto alla disconnessione, favorire la contrattazione aziendale più vicina al lavoratore, Soprattutto una «ridefinizione dei confini del lavoro, diminuendo le ore di lavoro per investirle nella cura dei bambini, degli anziani, dei soggetti deboli, della comunità».**

A cura di ***Francesco Riccardi***

## Intervista. «Denunciamo un'emergenza. È una scelta di verità»

**Paolo Viana**

Non sembri strano che i cattolici denunciano. Monsignor Arrigo Miglio sorride se gli si chiede come mai, in un tempo così litigioso, anche i cattolici inizino a parlare di lavoro con una denuncia. «Non c'è nulla di violento, nulla di aggressivo, è una scelta di verità» ci dice l'arcivescovo di Cagliari. Ricordando che «è successo anche alle Settimane Sociali di Reggio Calabria e Torino, ma anche prima…».

**Che tipo di denuncia fa la Chiesa?**

Come dicevo, fa una scelta di verità. La denuncia dell'emergenza lavoro rientra nel nostro stile pastorale e infatti viene accolta bene dalla gente; anzi, diciamo pure con un generale consenso, specialmente quando si ode qualcuno dire ciò che nessuno dice. E si commenta: finalmente!

**Quindi la denuncia ha un significato liberatorio?**

Diciamo che la denuncia della Chiesa è libera. Questa, da sempre, è la sua caratteristica, perché è scevra da interessi e ritrosie. Semmai, il difficile viene dopo la denuncia: non ce lo nascondiamo neanche noi, ed infatti il Segretario generale della Cei l'ha sottolineato recentemente, che è difficile, anche dopo una denuncia coraggiosa, decidere di impegnarsi in prima persona. Oggi c'è un gran bisogno di cattolici che si impegnino nel campo sociale e politico, che si "buttino".

**L'arcivescovo di Cagliari Arrigo Miglio parla di «percorso intenso», partito 4 anni fa «con la visita del Papa in Regione»**

**Come vi siete preparati a questa sfida della Settimana Sociale?**

Noi abbiamo fatto un percorso intenso, come Chiesa di Cagliari e della Sardegna, verso la Settimana. Il vero punto di partenza è stato quattro anni fa, con la visita di papa Francesco, e si è realizzato attraverso impegnativi seminari in sei città diverse della Regione, che hanno coinvolto tutte le dieci diocesi e centinaia di esperti. A questo lavoro si è aggiunto quello della facoltà teologica di Cagliari, compresa una mostra, e ha preso la forma di una pubblicazione che sarà distribuita durante i lavori. Tale percorso ci ha permesso di andare oltre alla denuncia.

**Arrivando dove?**

Intanto, è importante lo spazio della preghiera. Ce l'ha insegnato papa Francesco, quattro anni fa, quando ha catalizzato la protesta dei disoccupati della piazza in una grande preghiera cui si è unita la gente.

Arrigo Miglio

**Il popolo sardo crede?**

C'è ancora un animus religioso abbastanza forte. Per questo si riesce ad affrontare l'emergenza anche con la forza della preghiera.

**Le istituzioni preferiscono una Chiesa che denuncia o una Chiesa che prega?**

Non è questa l'alternativa, ma, casomai, è quella tra una Chiesa attenta o una Chiesa che non vede. Spesso, sono proprio le istituzioni a chiederci aiuto: una comunità che prega per queste situazioni concrete viene guardata con molta attenzione anche dalle istituzioni. Il nostro contributo è guardato con rispetto e molto apprezzato.

**Quali sono le piaghe sarde che denuncerete con questa Settimana?**

La dispersione scolastica è la più alta in Italia, la formazione professionale ha bisogno di essere ricostruita, la disoccupazione giovanile è elevatissima, il problema del rapporto tra produzione e ambiente è tuttora aperto e poi c'è il nodo del difficile collegamento con il continente, che riguarda sia il turismo popolare che le merci…

**«È importante anche lo spazio della preghiera. Nella nostra terra c'è un animus religioso abbastanza forte»**

**Con quali conseguenze?**

Molti sono poveri. Povertà vera. Fame. Solo nella città metropolitana di Cagliari - trecentomila residenti - la Chiesa, attraverso vari enti, distribuisce 1.000 pasti a chi non ce la fa, ogni giorno. Uno ogni trecento… Eppure, siamo una Regione accogliente. Voglio dirlo, visto che abbiamo accolto diecimila richiedenti asilo in due anni. La sfida è integrare chi resta.

**Dov'è il "lavoro che vogliamo"?**

Nella terra sarda, ad esempio. Produce beni preziosi, i nostri agricoltori e allevatori sono bravi, eppure l'80% dei prodotti che consumiamo vengono importati. Ripartiamo dall'agroalimentare, che è ancora figlio di un dio minore in Sardegna, per creare lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfU2lylyMjNTQ5MjVlM2EtZTc1MS00NjFiLThjYjctM2I5ZjMzYzE3NDg2IyMjMjAxNy0xMC0yNlQwOTo0NDo1NyMj1ZFUg==